



Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Scenari e cambiamenti culturali. Il futuro della rappresentanza sindacale

Intervento di Francesco Lauria –
Fondazione Ezio Tarantelli Centro
Studi Ricerca e Formazione - alla
Tavola rotonda della FNP Cisl
Milano

Anno 2020



Scenari e cambiamenti culturali. Il futuro della rappresentanza sindacale. di Francesco Lauria

Riflessione e domanda degli organizzatori:

Il contesto culturale è fondamentale per lo sviluppo e l'efficacia di qualunque realtà associativa, aziendale, sociale.

La CISL è nata settant'anni fa, in un momento di fortissimi contrasti ideologici e politici che era però anche caratterizzato da un fermento sociale legato alla ricostruzione del paese e nel quale le organizzazioni di rappresentanza e, in generale, tutto il sistema associativo, erano fondamentali così come il riconoscimento dei valori democratici.

Non è un caso che il preambolo dello Statuto della CISL, anche nel linguaggio, sia in estrema consonanza con la Costituzione Italiana nata solo due anni prima. Tu, negli ultimi anni, hai studiato a fondo la storia della CISL esaminando periodi diversi. Quanto è cambiato quel contesto socio-culturale degli inizi e quanto quel cambiamento ha influenzato le politiche della confederazione? E quali sono i nodi su cui la CISL, le organizzazioni dei pensionati e in generale il sindacato italiano si dovranno concentrare se non vorranno perdere progressivamente di rilievo nella società?

1. UNA STORIA ORIGINALE IN DIVENIRE: NON UN "CATECHISMO".

Alcuni anni fa **Bruno Manghi** ci invitava, nell'introdurre il Working Paper della Fondazione Tarantelli¹, curato da me e da Luigi Lama e incentrato sui fondamenti culturali della Cisl, di **non considerare la nostra storia come un catechismo**, bensì **la memoria dei passi significativi** che hanno reso utile e originale la nostra esperienza ormai plurisettantennale.

Egli sottolineava come fosse necessario **distinguere tra i grandi temi nel divenire della Cisl** e che alcuni, come l'autonomia dalla politica e l'affrancarsi dalle grandi narrazioni ideologiche, o come la sostanziale laicità della proposta sindacale, appaiano oggi **quasi normali e scontati**.

I padri fondatori avevano coraggiosamente previsto nei tratti culturali di **un mondo a venire**, la specificità e la libertà dell'associazionismo, e la storia ha dato loro ragione non solo in Italia, ma in gran parte del mondo, al punto di rendere possibile la grande novità, a partire dal 2006, di un'unica centrale internazionale.

¹ [wp14.pdf \(cisl.it\)](#)



Molte scelte fondative “mordono” nel presente: tra queste principalmente il primato della contrattazione. Un principio che resta indiscutibile, ma che il sindacato di oggi deve adattare a cambiamenti economici e tecnici ardui da interpretare.

Occorre impegnarsi di più in quello snodo difficile che lega contrattazione e partecipazione, ancora in gran parte da sperimentare.

L’uscita dal Novecento ci ha portati in un universo sociale nel quale i confini tra lavoro dipendente e autonomo si sono fatti incerti e in cui siamo chiamati a rappresentare e organizzare anche mondi dimenticati. La pandemia ha poi rafforzato la questione inarrestabile dell’intreccio dei tempi e dei luoghi del lavoro e del non lavoro.

Continuo ad evocare Manghi: ci sono, per la Cisl, lasciti e valori che restano del tutto attuali e che anzi rivendicano uno sforzo più determinato: come la cura del sapere e il vincolo della formazione.

Infine due fondamenti: il primo è che noi vogliamo dar vita a un patto tra persone libere, il secondo si incentra sulla certezza che l’emancipazione del lavoro è impensabile senza un orizzonte che superi le frontiere e le angustie dei sindacalismi domestici.

2. LE ORIGINI DELLA CISL: QUALE SNODO TRA CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ

Nella vostra domanda mi sollecitate una riflessione sulle origini della Cisl.

Una data e un luogo sono impressi nella memoria della comunità cislina anche se la pandemia ha cancellato gran parte delle iniziative destinate a ricordare il settantesimo anniversario della confederazione: **il 30 aprile del 1950 e il Teatro Adriano di Roma.**

Si tratta del giorno e del luogo in cui si tenne l’assemblea fondativa della Confederazione italiana dei sindacati dei lavoratori. In quell’occasione si concluse il processo di unificazione della Libera Cgil, della Fil e di alcuni sindacati di mestiere e si avviò l’esperienza della nuova confederazione, **futuro pilastro del pluralismo sindacale italiano.**

Per comprendere le origini e i valori di fondo della Cisl occorre fare alcuni passi indietro.

L’esperienza sindacale libera nel nostro paese era ripresa pienamente nel 1944 con la firma del Patto di Roma del 3 giugno, attraverso il quale le tre principali componenti sindacali «democratiche» (cristiana, socialista e comunista) avevano dato vita alla Cgil unitaria.

Una convivenza difficile, quella delle diverse componenti, condizionata sia dal sistema politico nazionale che dall’evolversi del quadro internazionale.

La Cgil unitaria celebrò un unico tormentato congresso, a Firenze nel 1947, ed entrò in crisi definitivamente con la proclamazione dello sciopero generale a oltranza a seguito dell’attentato al leader comunista Togliatti, nel luglio del 1948. Tale decisione unilaterale portò all’uscita della corrente cristiana dalla Cgil e alla fondazione di una nuova confederazione autonoma: la Libera Cgil.



Come sappiamo: la Cisl nascerà due anni più tardi dall'unificazione della LCgil con gruppi repubblicani e socialdemocratici (Fil), cui si affiancheranno alcuni sindacati indipendenti. Conseguenza di questa scelta e di questa **pluralità** è la decisione della Cisl di aderire, fin da subito, alla **Confederazione internazionale dei sindacati liberi** (Icftu) e non alla confederazione dei sindacati cristiani, valorizzando la dimensione internazionale e i rapporti con i movimenti sindacali democratici europei e mondiali.

Pur nella prevalenza della matrice cattolica dei militanti e dei quadri dirigenti, altri elementi caratterizzanti furono quindi la **dimensione aconfessionale** e una **concezione di autonomia dai partiti**, in particolare dalla Democrazia cristiana, nonostante la presenza, in Parlamento, di un numero significativo di «parlamentari cislini», fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento. Già questo aspetto ci fa comprendere come **la questione dell'autonomia sia stata gestita in forme molto diverse nel divenire della Cisl.**

Tornando ai momenti fondativi, è utile ricordare come, nell'ottobre 1950, **Giulio Pastore** intervenne a Rimini, alla prima assemblea organizzativa della Cisl. In un'assemblea tutta tesa a consolidare i **legami organizzativi, economici e rivendicativi** di un'organizzazione allora appena nata, il segretario generale ammoniva:

«Noi evidentemente non abbiamo inteso, né intendiamo costituire un'istituzione che fondi le sue premesse ed abbia obiettivi di natura esclusivamente economica: noi intendiamo il sindacato anche come scuola sul piano morale, sul piano spirituale».

Possiamo introdurre ora uno **snodo solo apparentemente irrisolto dell'identità della Cisl**: quello della sua sostanziale **continuità** o meno rispetto ai valori originari.

Se si analizza un'organizzazione ormai quasi secolare come la Cisl, sbaglia chi si illude che in essa domini in assoluto la continuità. Così come la storia della Cisl non può essere analizzata solo con il metro della distanza da pilastri del Teatro Adriano.

Anche la discontinuità è, infatti, un elemento relativo e provvisorio.

Provo a spiegarmi con un esempio che ci permette di ricordare due figure anche sentimentalmente care ad ognuno di noi: **Carniti e Marini** vivevano il sindacato come una continua reinterpretazione del passato, anche del proprio. Ma erano nati nel "mondo" di Pastore e come "figli" di Pastore si sono sempre rappresentati.

3. RICERCA, FORMAZIONE E CONTRATTAZIONE

L'**attenzione alla persona**, nel suo complesso, sarà una delle fondamenta dei valori costitutivi della Cisl. E, come è noto, una figura fondamentale nella crescita dell'identità e del profilo della confederazione, il sindacato nuovo, fu il braccio destro di Pastore, il responsabile dell'Ufficio studi, **Mario Romani**.

Come ricordato ancora da Manghi, l'attività di **studi e formazione**, fin dall'inizio, costituirà uno degli elementi fondanti dell'identità della Cisl, in stretta connessione con la concreta azione sindacale, anche attraverso la fondazione di una sorta di «università del lavoro»: il **Centro studi di Firenze** sulle colline che portano a Fiesole.



La formazione sindacale fu, quindi, uno strumento fondamentale per l'affermarsi del progetto innovativo della Cisl e per rafforzare e rinnovare i quadri dirigenti.

Era infatti ben chiara a Pastore e Romani la necessità di dare alla Cisl un forte **spessore culturale e teorico** che inverasse la scelta coraggiosa che aveva portato alla costituzione del sindacato libero e democratico e ne delineasse alcuni peculiari lineamenti programmatici e organizzativi.

Tali lineamenti si alimentarono anche dell'esperienza, molto significativa, di Mario Romani rispetto al **sindacalismo anglosassone**, in particolare americano.

Occorreva adeguare la Cisl alla **nascente società industriale** del nostro paese, approfondendone la capacità di sviluppare un'adeguata **contrattazione articolata** nei luoghi di lavoro e valorizzando la **produttività come elemento fondamentale di una rinnovata concezione di un'economia sociale di mercato e di relazioni industriali** non meramente conflittuali. Era necessario, anche attraverso la formazione, rafforzare ruolo e visione degli **«organizzatori sindacali»**.

La Cisl, fece, fin da subito, una scelta **«contrattualistica»** sostenendola attraverso la costituzione delle sezioni sindacali aziendali e attraverso la centralità della proposta associativa contrapposta al sindacato di classe.

Una proposta associativa sviluppata tramite la valorizzazione delle categorie professionali, pur all'interno di una scelta confederale che le manteneva lontane da ogni pericolo di **«aziendalismo»** (consiglio generale di Ladispoli, 1953) e che prendeva forma, questo è meno noto, quando, nel nostro paese, sostanzialmente, **la contrattazione aziendale concretamente ancora non esisteva**.

4. L'ARTICOLO 2 DELLO STATUTO CONFEDERALE: UNA BUSSOLA ANCORA ATTUALE

Una bussola su questi temi fondanti, forse non ancora sufficientemente conosciuta nell'organizzazione, è l'**articolo 2 dello statuto confederale**, vero pilastro del personalismo cislino, asse portante della volontà di rappresentare un **oggetto attivo di cambiamento, protagonismo e partecipazione sociale, ad ogni livello**.

L'articolo 2 che citate nella vostra domanda è uno dei fondamenti etici, morali, spirituali oltre che politici della Cisl. Esso contiene, tra l'altro, quella forte **spinta europeista**, che portò la confederazione, alcuni anni più tardi, a sostenere convintamente il Piano Marshall e ad approfondire, con coerenza, il supporto al percorso di unità europea attraverso l'ambizioso progetto, non portato a termine, degli **Stati Uniti d'Europa**.

Va citato, infine, un elemento significativo nella concezione cislina dell'economia che è tornato d'attualità in questi ultimi dodici complessi mesi: quello del **ruolo della dimensione pubblica nell'economia**.

Pur ben lontana da un approccio «statalista», la Cisl, anche per incidere su un fronte



imprenditoriale nazionale non sempre all'altezza delle sfide, si adopererà, attraverso la decisiva azione di Pastore in Parlamento, per un'azione peculiare e caratterizzante delle **aziende a partecipazione statale**, fino a favorire, nel 1956, il loro distacco dalla Confindustria, nell'ottica di promuovere la realizzazione di pratiche innovative e partecipative di relazioni industriali.

Lontano da ogni corporativismo, questo specifico impegno della Cisl avrà come bussola il riconoscimento della **funzione dello Stato come promotore dell'equilibrio sociale**, pur nel rispetto della fondamentale e piena libertà contrattuale delle forze sindacali e datoriali. Una libertà e una responsabilità delle parti sociali che si svilupperà, come è noto, nella predilezione, ancora attualissima, del **valore del contratto rispetto alla norma inderogabile di legge** e del **libero sindacato «associazione»** rispetto ai vincoli giuridici imposti dallo Stato, anche attraverso l'eventuale applicazione integrale dell'**art. 39** della Costituzione.

5. L'ATTUALITÀ PLURIDIMENSIONALE DEL CONCETTO DI LAICITÀ NELLA CISL

Dovendo fare in questa occasione, per ragioni di brevità, una scelta sui **valori costituenti** della nostra organizzazione per interrogarci anche sull'oggi e sul futuro, penso sia importante fare riferimento alla **“laicità”** della Cisl.

Scriveva **Pierluigi Mele**, circa venti anni fa che l'operatore della Cisl ripone nella sua autonoma capacità di giudizio – ossia nella sua **perizia laica sulle cose del mondo**, e nella fedeltà ai valori della solidarietà, tipica del mondo del lavoro – **il senso del suo agire**.

Vittorio Rieser indicava, invece, **due punti di vista** nel considerare la laicità della Cisl: un primo, più ristretto e «testuale», riferito alla «scelta costitutiva» della Cisl di non essere un sindacato di ispirazione confessionale e **un secondo, più ampio, riferito al fatto che nella Cisl, anche in conseguenza della scelta non confessionale, non si determinò una «egemonia» preconstituita di un'ideologia o di un'appartenenza politica, con conseguenze positive sia per il pluralismo interno che rispetto all'apertura verso idee, culture, esperienze esterne.**

Come già ampiamente ricordato, uno dei cardini del pluralismo cislino, fin dagli inizi, fu la particolare conformazione del corpo docenti della scuola di formazione di Firenze, luogo in cui insegnarono docenti assolutamente non ascrivibili al pensiero cattolico come Gino Giugni, Franco Archibugi (recentemente scomparso) o Federico Mancini.

Sarebbe errato e paradossale guardare alla laicità cislina come a un «sacro testo», un elemento identitario avulso dalle trasformazioni del lavoro e della società.

Laicità e aconfessionalità, non solo nel contesto italiano, ma europeo ed internazionale, sono due pilastri fondativi lungimiranti, densi di prospettiva.

Come alle origini del sindacato nuovo vi fu la grande **scommessa sulla modernizzazione della società e dell'economia italiana**, così oggi laicità ed aconfessionalità possono guidare la Cisl nella globalizzazione frammentata e nella trasformazione del lavoro, dipendente e non,



collegandosi con le altre ragioni fondative.

6. DIMENSIONE ORIZZONTALE, VERTICALE, SERVIZI. QUALI ORIZZONTI?

Un'altra riflessione molto attuale è la **questione della verticalità e dell'orizzontalità del sindacato**. Si tratta dell'antica dialettica sul rapporto tra dimensione categoriale e orizzontale, cui si aggiunge la riflessione sull'importanza e sull'influenza della crescente (ma altrettanto non "eterna") presenza dei servizi.

La Cisl è, fin dalle origini, il risultato della teorizzazione di un sindacato verticale, attuata progressivamente come è noto, da un sindacato sostanzialmente orizzontale.

La realizzazione sostanziale delle categorie, infatti, ha richiesto quasi quindici anni dalla fondazione, un tempo nel quale l'ossatura della confederazione è stata costituita dai quadri orizzontali (o, anche, si pensi alla biografia di Franco Marini, anche dagli operatori degli uffici vertenze).

Gli anni sessanta e settanta, fino alla svolta dell'Eur, sono gli anni della centralità della dimensione verticale, di categoria, oltre che della pulsione unitaria. Tutto ciò, vale anche per la Cgil e per la Uil, fino al fallimento dell'esperimento della scommessa organizzativa unitaria della Conferenza di Montesilvano (1979) e il tentativo, mai realmente decollato, di dare spazio, sul territorio, ai **Consigli di Zona**.

Come sappiamo a partire dagli anni ottanta ha ripreso centralità la dimensione orizzontale, mentre con gli anni novanta un ruolo sempre più rilevante è stato giocato dai **servizi individuali**.

Il sindacato confederale italiano, anche rispetto ai suoi omologhi europei, ha molte dimensioni, molte facce, potremmo dire, secondo alcuni addirittura ridondanti, troppe. Ma ciò costituisce anche la sua ricchezza.

7. UNA DOMANDA DEL TEMPO DI OGGI: QUALE RUOLO DEL SINDACATO NELLA TRASFORMAZIONE POLITICA E SOCIALE GLOBALE?

Come può la Cisl (anche in rapporto con l'intero mondo sindacale) mantenere la propria carica innovativa nel panorama sociale italiano e nel contesto globale?

Di fronte agli smottamenti della globalizzazione turbocapitalista, ma anche alle profonde trasformazioni della *gig economy* e alle sfide globali, intersettoriali e multidisciplinari che ci pone la pandemia, quale può essere la nuova collocazione «laica» della Cisl, e quale la sua proposta di tutela, contrattazione, rappresentanza del lavoro, tutto il lavoro?

Tutto questo in un quadro di transizione, se non di apparente declino, del ruolo e della presenza del sindacato a livello mondiale, come ci ha ricordato recentemente l'Ilo attraverso la ricerca commissionata a Jesse Visser².

Tenendo presente il contesto è nell'indicazione di un **metodo**, la principale attualità dei valori costitutivi della Cisl.

Valori che dobbiamo rispolverare non attraverso la «**memoria dei sedentari**», di chi produce solo medaglie e musei, ma con l'«**etica e la memoria dei viandanti**», di coloro che sono in cammino e che, forti delle proprie radici, sono pronti a rimettersi in discussione e ad affrontare le difficoltà e le opportunità di quello che, efficacemente, un intellettuale raffinato come Mauro Ceruti ha definito «**il tempo della complessità**».



8. UN SINDACATO DEI LAVORATORI E SOGGETTO POLITICO. ALCUNE PRIORITÀ A PARTIRE DA UN'INTERVISTA DI ROBERTO BENAGLIA.

In questa complessità e scontando un innegabile arretramento reputazionale, il sindacato mantiene, in buona parte, il proprio ruolo e la propria funzione, pensiamo solo alla contemporanea **crisi dei partiti e delle grandi associazioni**.

Non c'è dubbio, però, che non possiamo riscontrare la stessa centralità sindacale del: “sogno degli anni grandi”, un ricordo che, anzi, oggi rischia di essere fuorviante.

Anche il ruolo di “supplenza” politica svolto da Cgil Cisl e Uil negli anni Novanta del Novecento non è all'ordine del giorno, almeno nei termini che abbiamo conosciuto nel travagliato passaggio tra Prima e Seconda Repubblica.

Ciò che misura il “Dna” del sindacato, è **quanto esso rappresenta nel lavoro**.

Una rappresentanza quella del sindacato degli anni “venti”, che non può dimenticare le questioni dirimenti del **governo partecipato del mercato del lavoro, dell'individualizzazione sociale** (l'io che può ancora diventare un noi? E come, con quali confini?) **delle disuguaglianze** (di ogni tipo) e **delle nuove povertà**. Illuminante e importante, su questi argomenti, è stata un'intervista del segretario generale della Fim **Roberto Benaglia** al giornale online Il Diario del Lavoro³ e il dibattito che ne è seguito con gli interventi, tra gli altri, di Bruno Manghi, Andrea Ranieri, Gian Primo Cella.

² [wcms_760106.pdf \(ilo.org\)](#)

³ [Benaglia, I mass media non ci amano, ma i lavoratori sono con noi - Il Diario del Lavoro](#)



Ma è, in particolare, l'ultima parte dell'intervista a Benaglia che ha permesso di sviluppare un importante e **fecondo dibattito**. Proprio per il suo non convenzionale, ma quanto mai opportuno intento di travalicare l'io (il settore, impegnato peraltro in un importantissimo e innovativo rinnovo del contratto nazionale) per pensare al noi, pur con tutti i suoi variegati frammenti. La riporto:

"C'è un'altra cosa che mi impegna in questi giorni, mi sto interrogando su cosa possiamo fare noi, il sindacato dei metalmeccanici, per contrastare la povertà. Vediamo tutti i giorni allungarsi le file davanti alle sedi della Caritas, allargarsi le fasce di lavoratori senza protezioni. Non è un problema dei metalmeccanici, che hanno la cassa integrazione. Ma noi come sindacato non possiamo rimanere inerti, dobbiamo muoverci anche su questo campo. Siamo un sindacato che con la contrattazione innova, trova soluzioni ai problemi, allora forse dobbiamo porci anche questo obiettivo. Non so cosa possiamo fare, ma non possiamo lasciare tutto al 5 per mille e alla Caritas. Accordi con le aziende, un intervento di welfare, qualcosa dobbiamo fare..."

Benaglia mi ha fatto venire alla mente, con la sua intervista, la testimonianza di Sandro Antoniazzi sulla Cisl di Milano degli anni Sessanta, contenuta nel mio recente libro: "Sapere, Libertà, Mondo. La strada di Pippo Morelli".

Al concetto, coniato proprio nella Cisl di Milano, ma in profonda consonanza con la Fim (che, nei primi anni sessanta manteneva ancora nel capoluogo lombardo la sede nazionale) di: **"sindacato popolare"**.

L'intuizione, racconta Antoniazzi, nel libro era quella di: *"dedicare l'uno per cento del monte salari per attività di carattere sociale, da contrattare con i comuni della provincia"*.

Sono risorse che, a distanza di molti anni, hanno permesso di dare vita, tra l'altro, alla **Fondazione Welfare Ambrosiano**.

Io penso, proprio come Benaglia e Antoniazzi, che questo importante esempio non possa non essere rivisitato e rilanciato, in una dimensione solidale che viva tra sindacato orizzontale, verticale e dei servizi e rapporto con l'associazionismo e le istituzioni locali.

9. LA TRASFORMAZIONE POSSIBILE DEL SINDACALISMO DEI PENSIONATI E IL VALORE PLURALE DEI TERRITORI

A partire dalle precedenti suggestioni Bruno Manghi ha valorizzato su questi temi anche il potenziale importantissimo **ruolo strategico del sindacato dei pensionati**, che egli individua attraverso l'orizzonte di una realtà in trasformazione e "in uscita", per dirla con le parole di Papa Francesco, verso la più **grande e rappresentativa "associazione della terza età"**.

Una realtà non certo residuale, non certo di serie B, ma anzi, la rappresentanza di un **pezzo straordinario e cruciale di società**, delle sue sofferenze, come delle sue energie.

Certo, non è ciò che abbiamo oggi, ammonisce Manghi: occorre, se ci si crede, lavorarci.

Per concludere, quindi, un tema fondamentale, acuito dalla pandemia, è, a mio parere, quello dei **territori** che certamente, incrocia, il grande tema del futuro anche per la rappresentanza del lavoro: quello della **sostenibilità**.

Anche da un punto di vista organizzativo, fare sindacato nelle dimensioni provinciali, rurali è



ben diverso dal realizzarlo nelle **grandi dimensioni urbane e metropolitane** (peraltro fortemente multietniche).

In questi ultimi ambiti è certamente più difficile, complesso, ma allo stesso tempo, forse, potenzialmente più generativo, foriero di alleanze e contaminazioni.

Non c'è, quindi, un unico modello di sindacato per ogni luogo.

Certamente occorre riflettere sul **sindacato metropolitano**, dove, per fare un esempio della vostra realtà, non parliamo delle metropoli come la Milano (o Torino) degli anni Settanta, dove c'erano anche grandi fabbriche all'interno e dove automaticamente il sindacalista di categoria, assumeva su di sé anche la dimensione orizzontale.

Sono sfide nuove, in cui nessuno, nemmeno l'Fnp può, infine, dimenticare un altro grande tema, trasversale, quello della **rappresentanza e del rapporto con i giovani**.

Un tema che qui voglio solo proporre, ma che non possiamo e non vogliamo dimenticare e che la Cisl certamente porrà, con più incisività rispetto al passato, all'ordine del giorno delle sue prossime sfide.

